



FAMIGLIE per la SPIRITUALITÀ della TENEREZZA

PISA

Unità Pastorale Barbaricina – CEP - Sacro Cuore

Il Gruppo propone una riflessione sul Vangelo della domenica orientata alla vita di coppia.

La riflessione viene letta e commentata nell'incontro di preghiera che si svolge ogni venerdì sera nella chiesa di Sant'Apollinare in Barbaricina.

Prossimo incontro di preghiera: venerdì 24 ottobre 2025, ore 19.00

VANGELO del 19 ottobre 2025

Dal Vangelo secondo Luca

(Lc 18, 1-8)

In quel tempo, Gesù diceva ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai:

"In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: "Fammi giustizia contro il mio avversario".

Per un po' di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: "Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi".

E il Signore soggiunse: "Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?"

Il vangelo di questa domenica è centrato sulla preghiera (v. 1) e sulla fede (v. 8). Preghiera e fede stanno in un rapporto inscindibile: credere significa pregare, ma se noi possiamo pregare solo grazie a una fede viva, è anche vero che la nostra fede resta viva grazie alla preghiera.

Innanzitutto, dalla parabola emerge che la preghiera rende forte una persona debole. La vedova subisce ingiustizia da parte di prepotenti nell'assoluta indifferenza di chi dovrebbe assicurare la giustizia, la donna nomina infatti un "avversario" da cui vorrebbe ottenere protezione in sede giudiziaria, ma il giudice della città è un "giudice ingiusto". Non avendo mezzi economici e neppure relazioni su cui appoggiarsi, la donna fa ricorso all'unica sua risorsa: l'insistenza, l'ostinazione; così si impegna in una lotta impari e da cui non ha alcuna possibilità razionale di uscire vincitrice. Eppure, la preghiera può tirar fuori da una persona una forza ed un coraggio che da sé non si saprebbe dare e che può stupire di avere, perché non proviene da sé, ma è connessa proprio con la fede. La vedova così sola (senza figli?), debole e indifesa, senza appoggio (marito), senza eredità (solo maschile), non si ferma: perché? Perché per lei è necessario!

E per noi avere un rapporto con Dio è davvero necessario? Noi non vediamo la battaglia, la sconfitta, come Mosè (in Es 17,11-12) o come la vedova che ha un avversario, ma anche noi in realtà lo abbiamo: è il diavolo, ovvero il divisore della coppia. Una coppia che perde ciò che fonda il matrimonio si smarrisce; della famiglia dove le liti con i figli o tra fratelli avvelenano i rapporti affettivi, della società che l'individualismo soffoca.

In condizioni di necessità certamente preghiamo, ma non ci rendiamo conto che siamo sempre in condizioni di necessità, certo se tiriamo a campare non ce ne accorgiamo, ma se ci sentiamo chiamati a non sprecare la vita, all'amore, alla costante battaglia contro il nemico, allora dobbiamo pregare!

La parabola, infatti, contiene un insegnamento importante: «La necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai», perché pregare è semplicemente una necessità vitale.



FAMIGLIE per la SPIRITUALITÀ della TENEREZZA

PISA

Unità Pastorale Barbaricina – CEP - Sacro Cuore

Ripensiamo alla preghiera di Gesù nel Getsemani. Assalito dall'angoscia, Gesù prega il Padre che lo liberi dal calice amaro della passione, ma la sua preghiera è fondata sulla fiducia nel Padre e si affida senza riserve alla sua volontà: «Però - dice Gesù - non come voglio io, ma come vuoi tu» (Mt 26,39). L'oggetto della preghiera passa in secondo piano; ciò che importa prima di tutto è la relazione con il Padre. Ecco cosa fa la preghiera: trasforma il desiderio e lo modella secondo la volontà di Dio, qualunque essa sia, perché chi prega aspira prima di tutto all'unione con Dio, che è Amore misericordioso: Dio non è un giudice, ma "Abbà" un babbo che ci ama. La preghiera insistente fa della fede una relazione quotidiana con Dio, pregare è dare tempo al Signore, restare "connessi" con lui. Per questo Gesù esorta a pregare "senza stancarsi".

Tutti proviamo momenti di stanchezza e di scoraggiamento, soprattutto quando la nostra preghiera sembra inefficace. Ma Gesù ci assicura: a differenza del giudice disonesto, Dio esaudisce prontamente i suoi figli, anche se ciò non significa che lo faccia nei tempi e nei modi che noi vorremmo.

"Ci vuole infatti fede per pregare e anche molta audacia." dice Don Rosini. La preghiera stanca sia il corpo (pensiamo a Mosè), sia la volontà, ma si tratta di perseverare anche nella stanchezza e nella non voglia. La vedova della parabola non si lascia scoraggiare dalle mancate risposte, dai silenzi, dalla percezione di rivolgersi a una volontà decisa a non fare ciò che lei chiedeva. E non smette di insistere. La preghiera non si vergogna di chiedere, non cessa di bussare, non teme di importunare. La preghiera esige coraggio. Il coraggio della fede che conduce a non lasciar perdere, a non tralasciare, a non dire: "Non serve a nulla".

Nel nostro cammino quotidiano, specialmente nelle difficoltà, nella lotta contro il male fuori e dentro di noi, il Signore non è lontano, è al nostro fianco; noi lottiamo con Lui accanto, e la nostra arma è proprio la preghiera, che ci fa sentire la sua presenza, la sua misericordia, anche il suo aiuto. La lotta contro il male richiede pazienza e resistenza – come Mosè, che doveva tenere le braccia alzate per far vincere il suo popolo. Se si spegne la fede, si spegne la preghiera, e noi camminiamo nel buio, ci smarriamo nel cammino della vita. Qualcuno ha detto: "la fede è la torcia che illumina il cammino, ma la preghiera è la pila che la tiene accesa".

Ma quando e come pregare? Al mattino, alla sera, a tavola, al lavoro, fermandoci in chiesa, ritagliandoci un tempo, da soli, in coppia, in famiglia, in comunità. Certamente con la preghiera spontanea, ma anche con il Padre Nostro che Gesù ci ha insegnato e in cui ha racchiuso tutto ciò di cui abbiamo bisogno di spirituale e materiale, o con il rosario con cui diciamo tante volte a Maria come a una mamma: "ti voglio bene" e i cui misteri che contempliamo possono ricordarci situazioni per cui pregare, o con la liturgia delle ore che ci unisce a tutta la chiesa universale, o meditando il Vangelo, o con l'invocazione incessante con il cuore e le labbra del nome di Gesù: "Signore abbi pietà di me", o in tanti altri modi da provare con fiducia.

Alla fine della parabola c'è anche un insegnamento sulla dimensione escatologica, che era stata affrontata da Gesù nel cap. 17, propria della preghiera. Alla domanda rivoltagli dai farisei "Quando verrà il Regno di Dio?" (Lc 17,20), Gesù ha risposto nel capitolo precedente, ma ora completa la sua risposta con una contro-domanda: "Il Figlio dell'Uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?" e ci interpella sulla fede personale. A noi che spesso ci chiediamo: "Dov'è Dio?" risponde così il Signore: con la preghiera si conserva la fede, senza di essa infatti vacilla.

Impegno della settimana: possiamo provare a pregare per gli altri (per chi non ha fede, non ha tempo, non ha voglia) e anche dedicare il nostro tempo e le nostre azioni, soprattutto se faticose, come fossero una preghiera, per la coppia, la famiglia, in una circolarità di tenerezza.